



Gli Istituti Penali Minorili diventino luoghi di crescita e cambiamento

Agli inizi di maggio di quest'anno la notizia dell'arresto di tredici agenti e della sospensione di altri otto dell'IPM Beccaria di Milano, oltre a quanto denunciato pochi giorni fa circa la situazione difficile del carcere minorile di Treviso (<https://www.editorialedomani.it/fatti/carcere-minorile-treviso-sovraffollamento-condizioni-decreto-caivano-k6dle87d>), ha imposto, a chi si occupa del benessere dei minori, delle riflessioni sul sistema penale minorile italiano e sulle ipotesi per il suo miglioramento. Con la presente i sottoscrittori offrono alcune riflessioni e ipotesi operative per una evoluzione concreta del sistema, anche tenendo conto dell'impatto economico che questo può avere.

Gli eventi, in effetti, hanno la capacità di confessare alla coscienza dinamiche prima taciute. Così questi recenti fatti hanno calamitato l'attenzione mediatica verso una realtà prima ignorata e ora diventata scomoda. Purtroppo, questi avvenimenti potrebbero rappresentare solo la punta dell'iceberg di una problematica socio-culturale più complessa che offre terreno fertile alla violenza. Questa lettera si pone l'obiettivo di fornire proposte concrete volte a contrastare questi eventi.

La violenza non è innata. È appresa. La maggior parte degli esseri umani sviluppa tratti aggressivi in risposta ad un ambiente violento. Probabilmente non serve il raziocinio dello psicologo per capire che, se un bambino assiste al pestaggio della madre da parte del padre perché la cena è stata servita fredda, è probabile che in futuro metta in atto azioni simili per simili situazioni. L'atto violento è il frutto di un processo evolutivo che si tramanda tra generazioni e si radica nelle fondamenta culturali di una società o di un determinato contesto. Esso non è frutto del presente, di uno sfogo momentaneo o di quello che l'ha provocato. Invece è la conseguenza di azioni messe in atto dai nostri predecessori che, purtroppo, viaggiano su una corsia preferenziale nella memoria collettiva.

Nell'istituto penitenziario Beccaria questo passaggio generazionale si è verificato in modo forte e violento e ora non si può più ignorare questa realtà. Occorre fornire delle risposte. La soluzione che proponiamo è incentrata sullo sviluppo di un sistema volto a garantire educazione, responsabilizzazione e dotazione di strumenti alternativi alla risposta violenta. Questa non vuole essere una risposta ad un evento acuto ma l'implementazione di un piano a lungo termine.

Occorre decentralizzare la responsabilità sulla salute mentale dei ragazzi e del personale presente all'interno degli istituti penitenziari. La rieducazione, l'educazione e il supporto psicologico vanno distaccati dal sistema carcerario e affidati alle direttive del Garante Regionale. Un team di psicologi ed educatori, sotto la sua direzione, provvederà ad organizzare e garantire:

1. una selezione oculata del personale, previa analisi delle motivazioni dei candidati e delle aspirazioni insite nella scelta di tale lavoro. Se si obiettasse che pochi saranno i candidati a tale lavoro, si ritiene possibile replicare che, qualora ogni lavoro assuma dignità e funzioni esplicite di supporto, aiuto e promozione umana, acquisisce valore e forza di attrazione diversa dal lasciarlo relegato alla definizione di lavoro per nulla interessante, noioso, a contatto con la criminalità;

2. corsi di formazione per il personale dell'istituto penitenziario minorile e corsi di aggiornamento che dovranno venire seguiti obbligatoriamente da tutto il personale;
3. incontri di supporto psicologico per tutti gli agenti e operatori che si interfacciano con i ragazzi;
4. incontri di supporto psicologico per tutti i ragazzi;
5. coinvolgimento attivo delle famiglie.

Risulta necessario, a tali scopi, un corretto adeguamento del numero dei funzionari giuridico pedagogici ministeriali.

Per chi nutrisse dubbi su quanto tale iniziativa vada a gravare nelle tasche dei contribuenti si ricordi che una meta-analisi di 20 studi ha rilevato che il rapporto medio costi-benefici dei programmi di prevenzione della criminalità era di 1:11,9. Il che significa che ogni dollaro investito nella prevenzione della criminalità ha fatto risparmiare ai contribuenti 11.9 dollari (Welsh e Farrington, 2012). Anche in Italia si è stimato il costo della violenza sui minori, contesto dove riteniamo idoneo inserire queste considerazioni, evidenziando come per ogni euro speso in prevenzione di tale fenomeno, porta un beneficio pari a 7 euro <https://cismai.it/presentata-la-prima-ricerca-italiana-sui-costi-della-violenza-allinfanzia/#:~:text=Un%20costo%20stimato%20ora%20in,maltrattamento%20all'infanzia%20presentato%20oggi>) (

Se si dà fiducia a tali tesi, e non abbiamo motivo per dubitare di studi automi svolti da Enti di specchiata onestà intellettuale, ed i benefici superano così tanto i costi, significa che non solo tutto quello che riguarda la attuale modalità di gestione di queste persone da parte della società, per esempio carceri, processi ecc..., è più costoso dei programmi di riabilitazione ma anche che queste persone, una volta reintrodotte nel "ciclo produttivo", diverranno membri della comunità in grado anch'essi di produrre benessere e ricchezza.

Riteniamo che sia cruciale operare una rivisitazione del sistema attribuendo funzioni più determinanti a professionisti dell'evoluzione delle persone, e dei minori di età in particolare, nello specifico agli psicologi.

Nel proporre la presente riflessione, l'Associazione di Psicologia per l'Infanzia, l'Adolescenza e la Famiglia del Veneto e le altre persone e realtà che vorranno sottoscriverla, non intendono offrire facili soluzioni ad un tema complesso e denso di sentimenti dolorosi e negativi, come la rabbia, il desiderio di rivalsa, la voglia di vendetta, ma proporre, dopo una attenta riflessione ed analisi degli elementi che concorrono a strutturare la complessità insita in tale materia, azioni ed interventi che con assoluta certezza, con valutazioni anche economiche, oltre che scientifiche, centrate sulla conoscenza delle dinamiche psicologiche che si dipanano dalle esperienze vissute dalle persone, possono essere in grado di prevenire almeno una buona parte di eventi come quelli accaduti e i cui strascichi anche in tempi successivi si fanno pericolosamente sentire.

È cognizione acquisita che l'evoluzione cerebrale inizia appena dopo l'inizio della gravidanza e in questo periodo la struttura cerebrale si sviluppa in modo sostanziale, sviluppo che si protrae fino ad oltre 20 anni circa. In questo periodo le esperienze vissute concorrono in modo forte a determinare la struttura del cervello, fino ad allora estremamente duttile e pertanto, fragile, delicato e pericolosamente esposto a danni derivanti da esperienze traumatiche e da altre azioni rischiose. I nostri circuiti neurali si formano entro l'età dell'adolescenza. Quando diventiamo adulti non percepiamo necessariamente quel che c'è là fuori nel mondo reale; percepiamo invece ciò che ci aspettiamo che ci sia. Questo è il motivo per cui le credenze e i pregiudizi persistono di fronte a prove evidenti del contrario. Quindi il periodo in cui i minori subiscono la carcerazione appartiene a quello spazio temporale in cui i citati circuiti neurali si strutturano e le esperienze vissute in tale arco temporale risultano cruciali anche per la strutturazione cerebrale.

Come non riconoscere da un lato la somma delicatezza di tale periodo, la fondamentale importanza della qualità delle esperienze che ai ragazzi vengono proposte...o imposte, la conseguente necessità di porre in essere tutto quanto necessario e possibile affinché tutto funzioni al meglio possibile, in modo particolare in quelle situazioni dove già molte esperienze negative hanno reso pericolante la sana costruzione della struttura cerebrale? Inoltre *“A startling number of children convicted of criminal offences have sustained a brain injury in the course of their life- around 30% of them. Another 32 percent fall into a borderline intellectual disability range (IQ 70 to 79) and a further 14 percent present a possible intellectual disability (IQ under 69).³ This comes on top of significant rates of children who suffered severe emotional trauma during earlier years, referred to as adverse childhood experiences (or ACEs).”* (https://cdn.penalreform.org/wp-content/uploads/2021/06/20210607_policy_paper_brain_science_and_how_it_affects_children_accused_of_crimes.pdf) (Un numero sorprendente di bambini condannati per reati penali ha subito una lesione cerebrale nel corso della sua vita: circa il 30% di loro; un altro 32% rientra in un range borderline di disabilità intellettiva (QI da 70 a 79) e un ulteriore 14% presenta una possibile disabilità intellettiva (QI inferiore a 69). Ciò si aggiunge a tassi significativi di bambini che hanno subito gravi traumi emotivi negli anni precedenti, denominate esperienze infantili avverse).

Chiediamo pertanto con convinta insistenza che le istituzioni procedano a dare realizzazione alle proposte sopra citate, operando una seria ristrutturazione delle politiche penitenziarie minorili, seguendo il ben conosciuto ma forse non adeguatamente applicato principio di operare “per il maggior interesse del minore” (art. 3 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - CRC) convinti e consapevoli che questo è anche l'interesse della comunità, della nostra società ed anche dell'economia collegate a dette politiche.